

# Destra e sinistra, una contrapposizione dura a morire

di Corrado Ocone

**D**estra e Sinistra possono essere considerate categorie centrali del discorso politico della modernità, anche se, come ci informa l'insuperata ricostruzione storica di Gauchet, si sono distinte storicamente per la prima volta in Francia solo negli anni della Rivoluzione: negli Stati generali convocati da Luigi XVI nel maggio 1789 e poi, dopo la presa della Bastiglia, nelle varie assemblee o convenzioni che si sono succedute. D'altronde, l'Assemblea parlamentare è, in età moderna, elevata o si eleva a luogo deputato della rappresentanza o rappresentazione politica. Data questa origine storica, è giocoforza che l'elemento di distinzione sia stato in un primo tempo quello relativo alle prerogative da assegnare in merito alla sovranità alla monarchia e in genere alle istituzioni tradizionali: i fautori dell'*Ancien Régime*, anche per difendersi dalle aggressioni e dalle ingiurie dei rivoluzionari, fecero gruppo e compatti si posero alla destra del Presidente; lasciando agli altri, che furono detti «la Sinistra», lo spazio opposto.

Lo spazio fisico si faceva così metafora di una divisione concettuale fondamentale. La distinzione si ripropose nell'età della Restaurazione, allorché in Parlamento, quasi naturalmente, a destra siederanno i monarchici e a sinistra i repubblicani.

Il vero salto di qualità si ebbe però, in quegli anni, con l'affacciarsi sulla scena politica delle masse e della «questione sociale»; e, quindi, delle ideologie, *in primis* il marxismo, e dei partiti, soprattutto i socialisti e i socialdemocratici e più tardi i comunisti, che se ne fecero carico. La distinzione si allargò sia in orizzontale che in verticale: da una parte il suo campo di applicazione si estese dalle forme istituzionali alle grandi concezioni ideali o etico-politiche; dall'altra diventò un elemento identitario forte nel discorso comune e nel conflitto politico. Destra e Sinistra si connotarono allora come indicatori di identità collettive, funzionando da fattori di identificazione (Santambrogio).

Risultò in ogni modo confermato il carattere di fondo della differenziazione: col termine

Destra si designarono da quel momento «quelle ideologie politiche che iscrivono nei loro programmi la difesa dell'ordine, dell'autorità, della tradizione» (Cofrancesco). Tanto che si può dire che la Destra crede nella «anomia naturale» e la Sinistra nella «norma implicita nella soggettività» (Galli). Il che significa, detto altrimenti, che la distinzione creata si sovrapponeva e tendeva a coincidere con quella fra conservatori e progressisti, essendo come è noto il Progresso un altro dei pilastri concettuali dell'epoca moderna.

Ovviamente, la metafora spaziale era efficace o funzionale perché permetteva di collocare, lungo l'emiciclo dei Parlamenti (e anche nello spazio virtuale al di fuori di essi), le diverse sfumature che portano dalle estreme dei due schieramenti al centro dello spazio politico: ogni gradazione di conservatorismo o progressismo trovava il suo giusto posto, essendo per definizione lo spazio divisibile all'infinito. Alla base prima istituzionale e poi sociale della distinzione fra Destra e Sinistra, ne è seguita infine, almeno nei paesi più avanzati, una terza che potremmo definire giuridica, anche se non si è sostituita completamente alle altre due, soprattutto alla seconda che è rimasta sempre vitale: la Sinistra è stata anche identificata con la parte politica volta a estendere e garantire i cosiddetti «diritti civili» o di «inclusione» delle minoranze di ogni tipo (di genere, di religione, di razza, di tendenza sessuale).

In questo senso, si è parlato, negli anni Sessanta del secolo scorso soprattutto in America di una *New Left*; anche se la tradizione

dei diritti risale almeno al liberalismo di sinistra di John Stuart Mill. Ovviamente, in questa storia, tipicamente occidentale, i singoli paesi hanno seguito una loro particolare traiettoria, legata anche alla forza che i movimenti socialisti hanno avuto in ognuno di essi, sicuramente più lineare nei paesi dell'Europa continentale rispetto a quelli anglosassoni: basti pensare che il Labour Party è stato fondato solo nel 1906, sostituendo i liberali nella dialettica politica rigorosamente bipolare propria del Regno

Unito; o alla circostanza che il Democratic Party negli Stati Uniti è stato considerato di sinistra rispetto alla destra dei Repubblicani solo con le politiche di Welfare State del *New Deal* di Roosevelt (1933-37).

In questa storia, le stesse forze liberali si sono ritrovate ora a destra ora a sinistra dello schieramento politico, a seconda che esaltassero i valori della libertà economica o di quella civile (si pensi ai cosiddetti *liberal* d'oltreoceano). Peculiare è stato il caso italiano, dove la Destra storica ha dato buona prova di sé dopo l'Unità d'Italia, soprattutto in senso liberale, ma dove, avendo preso il potere negli anni Venti del secolo scorso una forza come il fascismo, tendenzialmente (o del tutto) totalitaria e più o meno a torto identificata con la Destra, il termine ha assunto un valore negativo o spregiativo che ha fatto aggio e si è confuso con quello meramente descrittivo che esso dovrebbe avere in un ambito rigorosamente scientifico (l'esempio più illustre è forse quello del fortunato libretto di **Bobbio** sul tema, ove la Sinistra viene qualificata come la parte politica fautrice dell'uguaglianza in un modo che pretende di essere avalutativo senza riuscirci).

Essendo stato il termine Destra volutamente espunto dall'ideologia italiana repubblicana precedente gli anni della grande crisi legata al nome di Tangentopoli, e di conseguenza se non dal Parlamento almeno da quella preponderante parte di esso che è stata o si è autodefinita «arco costituzionale», la dialettica politica si è svolta tipicamente non fra la Destra e la Sinistra, ma fra un Centro spesso tendente a Sinistra e una Sinistra per molti aspetti e per molto tempo antiliberali e antioccidentale. Con la fine della «guerra fredda» molte cose sono tuttavia cambiate non solo nella politica italiana, ma nell'intero Occidente.

Si può dire, in modo necessariamente semplicistico, che anche in politica si è entrati nella postmodernità, in un'epoca cioè in cui i paradigmi del Moderno non scompaiono del tutto ma sono affiancati da altri che li relativizzano e li complicano.

La distinzione politica fra Destra e Sinistra non si sottrae a questo destino: se da un lato non la si può, almeno per il momento, abbandonare e giudicare del tutto inutile e superata (Antiseri-Infantino); dall'altro non si può non constatare che altre «trasversali» distinzioni risultano altrettanto e spesso più connotative nell'ambito del Politico. Come conseguenza,

nello stesso campo della storiografia, essendo di necessità la storia sempre «contemporanea», emergono con sempre maggiore chiarezza le insufficienze e la relatività della vecchia distinzione: si è a ragione, faccio solo un esempio fra i vari possibili, potuta individuare la genesi ideale dei fascismi totalitari (che non a caso spesso si considerarono a loro modo socialisti) in un indistinto *mainstream* culturale contraddistinto soprattutto da un odio spesso irrazionale per il parlamentarismo borghese (Sternhell).

Dal primo punto di vista, basta fare riferimento alle distinzioni che in vario modo complicano o destrutturano la tradizionale divisione fra Destra e Sinistra: ad esempio quella fra radicali e riformisti; o, ancora più, quella fra laici e non (una distinzione sempre più importante nel momento in cui la politica tende a farsi biopolitica). Dal secondo punto di vista, che potremmo definire pre- e metapolitico, non si può non considerare la priorità assiologica della distinzione fra fautori della società aperta e non, circoscrivendo la prima l'ambito stesso della politica e di ogni possibilità di dividersi e contrapporsi. Emblematico e a suo modo esemplare è, infine, in questa ottica dell'indebolimento e della trasformazione delle vecchie categorie, il caso degli ultimi della Gran Bretagna, ove, pur essendo ancora solido il sistema bipolare (anche se ormai a tre e non più a due partiti per la forte crescita dei liberali), abbiamo assistito

prima al predominio di un New Labour liberista e ora al trionfo di un partito conservatore fautore di robuste politiche di intervento sociale.

A un Giddens, pensatore di riferimento dei primi e teorico di una «terza via» che si collocava «oltre la destra e la sinistra», si affianca ora un Blond teorico addirittura di un Red Tourism, cioè di un Conservative Party che, pur restando tale nel campo dei valori (che restano sostanzialmente Dio, Patria e Famiglia), si presenta come progressista in campo sociale (secondo una traiettoria già tracciata in verità in parte dal «conservatorismo compassionevole» di Olasky e di un certo repubblicanesimo statunitense e persino dal neocolbertismo del nostro Ministro dell'economia Tremonti).

## Bibliografia

Zeev Sternhell, *Né destra né sinistra. La nascita dell'ideologia fascista* (1983), Baldini Castoldi Dalai, Milano 1997; Dino Cofrancesco, *Destra e Sinistra. Per un uso critico di due termini-chiave*, Bertani, Verona, 1984; Marcel Gauchet, *Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra* (1992), Anabasi, Milano 1994; Norberto Bobbio, *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma, 1994, Antony Giddens, *Oltre la destra e la sinistra* (1994), Il Mulino, Bologna, 1997; Alessandro Campi - Ambrogio Santambrogio (a cura di), *Destra/Sinistra. Storia e fenomenologia di una distinzione politica*, Pellicani Editore, Roma, 1997; A. Santambrogio, *Destra e Sinistra. Un'analisi sociologica*, Laterza, Bari, 1998; Dario Antiseri - Lorenzo Infantino (a cura di), *Destra e Sinistra: due parole ormai inutili*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999; Marvin Olasky, *Conservatorismo compassionevole* (2000, con una prefazione di George W. Bush jr), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005; Giulio Tremonti, *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano, 2008; Carlo Galli, *Perché ancora destra e sinistra*, Laterza, Roma-Bari, 2010; Philipp Blond, *Red Tory, How the Left and Right Have Broken Britain and How We Can Fix It*, Faber and Faber, London, 2010.



La distinzione politica fra Destra e Sinistra se da un lato non la si può, almeno per il momento, abbandonare e giudicare del tutto inutile e superata, dall'altro non si può non constatare che altre «trasversali» distinzioni risultano altrettanto e spesso più connotative nell'ambito del Politico

Nel XIX secolo, la distinzione tra Destra e Sinistra si allargò sia in orizzontale e in verticale: da una parte si applicò non solo alle forme istituzionali e ma anche alle grandi concezioni ideali o etico-politiche; dall'altra diventò un elemento identitario forte nel discorso comune e nel conflitto politico